



**SEBASTIANO MUNZONE**  
**ROVINE DEL MARE**  
VERSI

[stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Munzone, Sebastiano

**Titolo:** Rovine del mare : [versi] / Sebastiano Munzone

**Pubblicazione:** Venezia : Edizione di Unica, 1907 (G. Scarabellin)

**Descrizione fisica:** 60 p.; 24 cm.

**Versione del testo:** 1.0 del 11 novembre 2022

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

SEBASTIANO MUNZONE  
ROVINE DEL MARE

A  
DOMENICO OLIVA a G. S. GÀRGANO

# ROVINE DEL MARE

## In riva all'Jonio

*a Federico de Roberto*

In riva a questo divin mare cheto,  
tra i neri scogli lavici, nell'ora  
del vespro, mentre il cielo si scolora,  
tu sempre mi conduci, dolce e lieto.

E la tua voce fraterna m'incora  
e m'invoglia a fugar dall'inquieto  
spirto il pensier che m'agita segreto  
e mi tormenta invincibile ancora....

Chiedi al mare l'oblio – tu dici. E intento  
e pensieroso, l'azzurro infinito  
guardi con desiderio d'amore.

Ed io dal suo incantesimo rapito,  
dimentico il mio vigile dolore,  
e più sereno e libero mi sento....

## A un marinaio

*a Giannetta Ugatti Roy*

Quando vidi di lagrime il suo ciglio  
bagnarsi e a me rivolgersi smarrito,  
io più non volli cedere al tuo invito,  
o marinaio, lasciare il mio esiglio.

Mi vinse allora il materno consiglio,  
la materna parola. Intenerito  
dal suo dolore, io, umile figlio,  
le dissi che non più sarei partito.

E rimasi a lei accanto, e vissi della  
sua vita, e poi morir, morir la vidi  
fra le mie braccia, sotto gli occhi miei.

Or, sì, con te fuggirò questi lidi,  
chè la mia angoscia qui si rinnovella  
ognora e tutto mi parla di lei.

# La suicida

*ad Angiolo Orvieto*

Il cadavere è qui, presso la sponda,  
avanzo d'una infranta giovinezza,  
e il mar lo sfiora, il mare l'accarezza,  
e geme la sua anima profonda.

Ne la livida faccia di bellezza  
è un raggio ancora, e fulge ancor la bionda  
chioma, e pietosa vi s'indugia l'onda,  
è ne l'onda una tenera dolcezza.

Sente una muta reverenza forse  
il mare per la vittima che volle  
acquetar ne l'abisso il suo dolore.

E l'agil corpo che balzando corse  
verso la morte, nel delirio folle,  
or culla il mare con ansia d'amore.

## A bordo dell'«Ariete»

*a Luigi Capuana*

Come due pellegrini solitari  
che vinti dal rammarico supremo  
nel mondo s'avventurano noi andremo  
con questa nave, vagando pei mari.

Sarà la nostra mèta oltre l'estremo  
confine, e accanto a questi marinari  
noi fatti buoni, semplici ed ignari  
a le lotte del mar ci tempereremo.

L'anima nostra nel lontan viaggio  
si esalterà dinanzi a la natura  
ed al cospetto de l'oceano immenso.

E a lei verrà dal mare, ne la pura  
quïete interminata, un novo senso  
di forza, di bellezza e di coraggio.



## Adriaco mare

*a Elda Gianelli*

Io ti rivedo, adriaco mar solenne,  
e l'anima s'accende al tuo cospetto,  
e si ritempra quei che giovinetto  
fervido a te, la prima volta, venne.

Mi parla in te ogn'immagine, ogni aspetto,  
mi parla come parlò al cor ventenne,  
e quel che malinconico mi tenne,  
ritrovo in te, quel che mi fu diletto.

Ecco risorge e sfolgora ne l'aria  
la visione de le tue vicende,  
o guerreggiato mar dominatore.

È lungi Lissa, e chiusa nel dolore,  
è più lungi Trieste, e ancora attende  
e vigile ti guarda e solitaria.

## Il figlio del mare

*ad Alberto Musatti*

La morte volle infrangere il tuo fido  
sogno d'amore, e ora da la nave,  
o giovinetto, che già fu il tuo nido  
nel mar discende la tua salma grave.

Sonava lungi monotona l'ave  
quando partisti, e tua madre sul lido  
venne in quell'ora mistica e soave,  
e ti chiamò piangendo con un grido.

Ella ti volea seco, ma diviso  
non potevi tu vivere dal mare  
e la lasciasti, docile e sereno.

E il mar che pria sorrise a le tue ignare  
pupille e a lei ti tolse a l'improvviso,  
il mare ora t'accoglie nel suo seno.

# Naufragio

*a E. Zaniboni*

– Fu là – mi disse il marinaio – e tese  
la mano, ed io guardai, io vidi un erto  
ripido scoglio in mezzo al mar deserto,  
ed in alto un fantastico paese.

Un grido prima fievole ed incerto,  
un urlo poi terribile s'intese  
ne la notte di anime indifese  
vaganti su l'insonne mare aperto.

Oh l'urto formidabile! Il naviglio  
a poco a poco si piegò, cedette  
fra voci cupe e gemiti imploranti.

E il capitano dinanzi al periglio  
imperturbato e impassibile stette  
finchè non sparve fra l'onde muggianti.

## Il mozzo

*ad Arturo Alcaro*

Ora, ecco, t'arrampichi sul fusto  
de l'albero, o gagliardo adolescente,  
e r avvolgi la vela e al sole ardente  
nude offri le braccia e nudo il busto.

Sconfinasi a te innanzi il mar fulgente  
e s'apre il cielo, nel silenzio, agosto,  
e tu ti levi e strappi col robusto  
pugno la vela a l'aquilon ruggente.

Oh del tuo quale più nobile gesto?  
E di quella che sveli agli occhi miei  
quale di forza immagine più bella?

Eppure, inconsapevole di questo  
valido ardore, come un vinto, nella  
vita tu passi, tu uno schiavo sei....

## Sulla spiaggia

Oggi che tanta su la terra irraggia  
luce il Natale, di vederti ero  
ansioso, ma tienmi prigioniero  
quì la mia nave, innanzi a questa spiaggia.

Il cielo è nero ed anche il mare è nero,  
e viene l'onda cupida, selvaggia,  
e scuote il legno, l'agita, l'oltraggia,  
fragorosa nel suo impeto fiero.

È questo lo spettacolo che offre  
oggi a me la natura mentre il mondo  
la nascita festeggia del Signore.

Soffrono gli occhi e più l'anima soffre,  
ma la tristezza ch'io agli altri nascondo,  
dileguasi al pensiero del tuo amore.

## Il nocchiero

*a Luigia. Fabretti*

Ora che torni alfin dal tuo viaggio,  
o vecchia nave, nel tuo patrio porto,  
io penso a l'avo venerando e saggio  
e il cor m'invade un senso di sconforto.

Egli fu prima il tuo nocchiero accorto  
e ti diè la sua forza e il suo coraggio,  
ma or l'audace marinaio è morto,  
e più per te non sfida il mar selvaggio.

Anch'io da lui guidato e a lui fedele,  
disperso in un feral pelago oscuro  
e da un'aspra procella combattuto,

come te, vecchia nave, andai sicuro  
pur tra i perigli e vinsi col suo aiuto,  
vinsi lottando il mio destin crudele.

## La barca

*a Vittoria Aganoor*

La barca, per la via, nel mattinale  
fulgore, come vuol l'antica usanza,  
spinta da braccia valide s'avanza  
e offresi al battesimo rituale.

Adulti e bimbi, su la prora, il sale  
spargono, e in lor s'effonde l'esultanza,  
e sorride ne gli occhi una speranza,  
e su le labbra è un voto augurale.

Or scivola sul legno ella che d'una  
famiglia è la ricchezza, ma domani  
sul mare immenso seguirà altra via.

Seguirà il suo destin, la sua fortuna  
la nova barca. E lieto almeno sia  
l'approdo ai lidi, ov'ella andrà, lontani.

# Rovine del mare

*a Lina Molinos*

## I.

Siedono i tre vegliardi su la riva  
e al mare gli occhi volgono pensosi.  
Quanti ricordi innanzi ai luminosi  
cieli ridesta l'ora fuggitiva!

Fieri navigatori ardimentosi  
la terra abbandonarono nativa.  
Ma più l'antica fiamma non s'avviva,  
non arde più nei petti generosi.

Oh della battaglia giovinezza  
audaci lotte titaniche e franchi  
impeti e ardori e fremiti gagliardi!

E invano il mar sorride.... Sono stanchi  
i vecchi cuori ed è nei pigri sguardi  
il languore d'un' intima tristezza....

## II.

Anche il mio cuore è squallida ruina  
e diede al mar di sè la miglior parte,



al procelloso mare dove l'arte  
è mèta inarrivabile e divina.

La sua vaga speranza peregrina  
e il sogno che indefesso su le carte  
ei perseguì, dilegua a parte a parte,  
e già l'avvolge l'ombra vespertina.

De la Bellezza al fascino e a l'imperio  
pure talvolta ei cede e s'infervora,  
ma tosto inerte e languido ricade.

E un'amarezza torbida lo invade,  
e più triste lo lascia il desiderio,  
ancor più triste, più deluso ancora.....

# RICORDI E RIMPIANTI

# Natale doloroso

*a Diego Garoglio*

Era una notte fredda come questa...  
Io lo ricordo e mi sanguina il cuore  
e tutta ancor rivivo la funesta  
sciagura e tutto il tragico dolore.

In ogni casa al suono de la mesta  
zampogna c'era un mistico fulgore,  
c'era un presepe, un albero, una festa  
nell'attesa febbrile del Signore.

Ma ne la mia l'orror de l'imminente  
fine gravava intorno a quando a quando  
turbato solo da un singulto roco.

E mentre fuor le campane squillando  
il Nato salutavan lietamente,  
tu, mamma, ti spegnevi a poco a poco...

## Il cortile

*a Raffaello Barbiera*

T'amai fanciullo, o rustico cortile,  
e in te solevo trastullarmi un giorno,  
e ben ti riconosco, io che ritorno,  
e un gaudio è nel mio cor quasi infantile.

Ti cinge il muro solitario, adorno  
di verde, come nel lontano aprile,  
e una fragranza spandesi sottile,  
e il sol dilaga tepido d'intorno.

Non era qui la pace ch'io sognai,  
pel mio sdegnoso spirito errabondo,  
la cara pace ch'ora mi sorride?

Eppure lungi, da te lungi io andai,  
e fuor di te quante lusinghe infide,  
e quante insidie, fuor di te, nel mondo!

## A Venezia

*a Térésah*

E tu, Venezia, sei conforto quando  
son le speranze ultime svanite,  
tu sei fatta per l'anime ferite  
bisognose d'amar dimenticando.

Ogni dolore acchetasi nel blando  
silenzio de le tue acque romite,  
e di bellezza innanzi a le infinite  
opre che t'incoronano raggiando.

In te, tu accogli come in un refugio  
ameno, come in un soave nido,  
chi de l'inganno seppe l'amarezza.

Ed è questa laguna ove m'indugio  
che fuga e sperde ogni pensiero infido  
e del sereno oblìo dà la dolcezza.

## Presagio

Mi toglieranno a lei, mi strapperanno  
a lei per sempre, e non potrò più mai,  
più mai vederla io che d'amor l'amai,  
e vissi del suo sogno e del suo inganno.

Sarà triste il distacco, sarà assai  
triste. In quell'ora di trepido affanno  
tutti, tutti i ricordi torneranno  
al cor che seppe e ch'è deluso omai.

Verrà, verrà il passato, come un giorno,  
ad opprimermi l'anima dolente,  
a tormentarmi l'anima in quell'ora.

E il vano desiderio del ritorno  
piangere mi farà, piangere ancora,  
perdutamente, disperatamente....

# Maternità

*a Silvio Benco*

Ne la primaveril alba, di rosa  
tingeasi il cielo vaporoso e d'oro,  
e tu col sole ti levavi, o sposa.

Il novello mattino era un ristoro  
per i tuoi sensi. Riprendere l'ago  
e ritornare a l'usato lavoro,

era una gioia pel tuo cuore pago.

Il sole in alto s'effondea, i giulivi  
passeri pigolavan ne l'ameno  
orto, e tu gaia e tacita cucivi

per la creatura che portavi in seno,  
e un desiderio l'opre tue leggiadre  
disvelavano e il tuo volto sereno:

il desiderio pio d'essere madre.

Ma la vita dal tuo sangue nutrita,  
s'estinse, come fior nel crudo inverno,  
e tu che in te sentivi quella vita

fremere e già del palpito materno  
gioivi, tu languisti, e la tua cuna  
restò deserta. Il sogno tuo fu scherno,

fu scherno, sì, de la crudel fortuna.



# Dipartita

*a Pirro Bessi*

Ora va la mia nave  
e lascia la laguna,  
va sotto il ciel che imbruna,  
ne la quiete grave.

E mentre il fischio roco  
echeggia lungo il mare,  
Venezia, ecco, scompare  
lontano, a poco a poco.

E quanti sogni bei  
che accesero il mio cuore,  
quanti sogni d'amore  
dileguano con lei!...

# Desiderio

*a Federico De Maria*

Ella non era più giovine e certo  
offeso il tempo avea la sua bellezza,  
eppure inconscia la mia giovinezza  
s'abbandonò sovra il suo seno aperto.

Ma la repulsa in me dopo l'ebbrezza  
sorse, e mi rese arido, deserto  
lo spirito, e l'avvolse in un incerto  
languore, in una torbida amarezza.

Io privo d'ogni forza animatrice  
sentì dentro il mio essere sgomento,  
sentì destare un desiderio occulto:

oh, dei sensi reprimere il tumulto,  
svellere de l'istinto la radice  
per sempre, in un supremo abbattimento!

## A una bimba

*a Virgilio La Scola*

La gondola avvanzasi lenta  
su l'acque che hanno vermigli  
riflessi di sole, e tu intenta,  
o bimba, mi guardi e scompigli

con l'agile mano sottile  
ad ora ad ora i tuoi biondi  
capelli, e un sorriso gentile  
t'illumina gli occhi profondi.

Mi guardi, tu bimba innocente,  
e irradia di luce infinita,  
la tua puerizia fiorente,  
la mia giovinezza sfiorita...

## Consolazione

Vien dal ricordo del tuo genitore  
defunto l'amarezza del tuo canto,  
dal ricordo di lui che t'amò tanto,  
che fu l'unico tuo consolatore.

Ed è questa tua voce di dolore  
che in me s'effonde e suscita il rimpianto  
de la mia morta, di Coei che a un santo  
culto educommi con tenero ardore,

Io che sin da la prima giovinezza  
celata qui dentro l'anima porto  
la mia vigile pena tormentosa,

io ben comprendo l'intima tristezza  
di te ch'al mondo sei sola e il conforto  
paterno invochi e aneli senza posa.

## Ricordo

Chiusi ne la carrozza, la tua via  
l'ultima volta ci vide passare,  
e a noi vicino di Gravosa il mare  
tra i monti, cupo e livido, apparìa.

Lo sguardo de le tue pupille chiare  
era pensoso, e non so qual malia  
mentre la tua stringevo ne la mia  
mano, sentivo in core ridestare.

Non so. Ma un desiderio poi mi prese,  
mi prese un folle desiderio ignoto,  
e ti baciai con furia violenta.

E pareva a le nostre anime accese  
che ne la notte la carrozza lenta  
ci portasse lontan, verso l'ignoto.

## Giardino veneziano

*a Olga Bonetti*

O piccolo giardino, come appari  
vago dinanzi la laguna, in questa  
calma serena ch'entro me ridesta  
palpiti ignoti e sentimenti cari!

Come pensoso lo spirito resta  
e si fa muto tra i tuoi solitari  
alberi, dove fioriscono rari  
gli ultimi crisantemi, e l'ombra è mesta!

Ecco s'avanza verso le tue scale  
una gondola e scende una signora  
velata e chiusa in un abito nero.

Nel pallido tramonto autunnale,  
quell'anima che tacita dolora  
conforto chiede al tuo silenzio austero.

## Per un canto

*a Margherita Lollo*

O mamma, tu scrivesti questo canto  
in un giorno lontano, e il mare t'era  
innanzi e la divina primavera  
intorno a te diffondeva il suo incanto.

Ora è lungi la fulgida riviera  
ch'entro il mio cuore suscitò il rimpianto  
ultimo, e sopra il caro sogno infranto  
l'anima piange tacita e dispera.

Ah tu sentisti estinguere la fiamma,  
quella onde il tuo verso avidamente  
traeva tanto fervido vigore!

E suggellata la tua bocca, mamma,  
chiuso restò ne la tua strofa ardente  
tutto il tuo amore, tutto il tuo dolore...

## Sete d'amore

*a Vito Eugenio Failla*

Fra gli alberi che ascondono la vecchia  
chiesa, sul muto stagno che il cortile  
abbandonato e il terso ciel rispecchia,  
spandesi la canzone giovanile.

Sei tu che canti. La nonna sonnacchia  
all'ombra. E intanto con atto gentile,  
mentre nel pozzo discende la secchia  
tu lieta svolgi la corda sottile.

Un tonfo lieve. E tu nel fondo guardi,  
e avvolgi la corda. Ed ecco piena  
d'acqua la secchia a te dinanzi pende.

Bevi. Il tuo labbro accosterai più tardi  
a la coppa d'amore. Già balena  
nei tuoi occhi la gioia che t'attende.



## A una straniera

In una stazione erma, remota,  
nel vespero sereno,  
io ti vidi dal treno  
scendere, e non a me sembrasti ignota.

Uno sguardo fugace, una parola  
dolce, un gentil saluto.  
E poi rimasi muto,  
e ti vidi partire muta e sola....

Ne la mia vita ti vedrò più mai  
o straniera sognante?  
Con te vissi un istante  
e in quell'istante di fervor t'amai....

## Pagina d'albo

Se fossero, o mia buona  
amica, i canti miei  
fiori soavi e bei,  
tessuta una corona,

io ve la comporrei  
sovra la fronte prona  
e l'agile persona  
ricoprirvi vorrei.

Infiorirei nel nome  
vostro, con umiltà,  
la via sgombra d'ostacolo.

E voi sareste come  
la Madonna che va  
a compiere il miracolo.

## Incontro

Fu nell'ultima estate  
ch'io vi conobbi, fu  
tra le rovine laggiù,  
in faccia al mar. Ricordate?

Era il tramonto, e triste  
il sole impallidiva  
sulla incantevole riva  
quando voi m'appariste.

Tutta bianca: la veste  
bianca, più bianco il viso,  
con un soave sorriso  
voi la man mi tendeste.

Io la strinsi, e sentì  
tremar l'anima accesa,  
ma de la vigile attesa  
di quel memore dì;

ma del sogno che poi  
mi tenne mesto e inquieto  
del caro sogno segreto  
non dissi nulla a voi.

## Ricordi e rimpianti

*a Giovanni Chigiato*

Amico, l'anno che tacito muore  
solo in me lascia di dolore impronte:  
una ruga di più su la mia fronte,  
una ferita di più nel mio cuore.

Io con lui vidi risorgere tanti  
sogni d'amore, sogni di bellezza,  
ma dei miei sogni a la mia giovinezza  
ora i ricordi restano e i rimpianti.

Ahimè, ricordi e rimpianti, e non una  
data ch'io possa memore evocare,  
con l'altre date che a me sono care,  
che mutarono un dì la mia fortuna.

Amico, l'anno che tacito muore  
solo in me lascia di dolore impronte:  
una ruga di più su la mia fronte,  
una ferita di più nel mio cuore.

*nel dicembre del 1906*

# FIAMME E BATTAGLIE

# All'araldo d'un ideale

*ad Arnaldo De Mohr*

Di lui che geme in un lontano lido  
perduto nell'Atlantico, tu solo,  
solo tu ascolti il lamentevol grido  
di pianto e duolo.

Per lui, vittima ignota, pei suoi spasmi  
ignoti, tu ti levi e t'infervori,  
ed affronti tetragono i sarcasmi  
degli'irrisori.

A te Parigi l'anatema lancia,  
nel torbido rovello d'altre fedi,  
ti maledice la tua stessa Francia,  
ma tu non cedi!

E te che non ti pieghi e non ti fiacchi,  
e sfidi l'odio ed il clamore insano,  
o poeta, te chiamano i vigliacchi:  
italiano!

Qual'altro nome di splendor ti cinse  
pur tra i tumulti, tra le insidie e l'ire,  
e a la santa conquista ti sospinse  
de l'avvenire?

Ma vano forse, sarà vano il baldo  
lottar che vinto da un destin fatale,  
forse anche tu cadrai come l'araldo  
d'un ideale....

# Alla Sicilia

*a Nella Doria Cambon*

Isola sacra ai poeti e agli amanti,  
isola bella, nel tuo cielo, lene  
palpita un suon di cetere e di avene  
e gli echi si disperdono vibranti.

Del tuo vulcano su le falde amene  
sono orme di numi e di giganti,  
e popolato è il tuo mare d'incanti  
mirifici, di fulgide sirene.

La zagara gentile t'inghirlanda,  
e solitario fiorisce ed olezza  
il biondo arancio su la tua riviera.

E tra l'odor che la zagara manda,  
come meravigliosa giovinezza,  
eterna vive la tua primavera.



## A Mario Rapisardi

Quanti schiavi nel mondo! E son fratelli  
nostri, e ignorati soffrono. Le ire  
e gli schianti tu sai del lor soffrire  
e i lor tiranni, vindice, flagelli.

La fede è in questi schiavi ed è l'ardire  
e sorgeranno, domani, ribelli,  
e tu la lor speranza rinnovelli,  
e li sospingi verso l'avvenire.

Avanti, avanti! Splenderà la pura  
alba da te invocata, o precursore,  
e la Giustizia tornerà a regnare.

Libera alfin dal giogo secolare,  
il profetico tuo sogno d'amore  
saluterà l'umanità futura.

# UMILI EROI

# Luca Spano

*a G. Pipitone Federico*

Viveva ingenuo e misero a Caprera,  
ma in cor nutriva sentimenti caldi  
pel Duce, e andar coi suoi compagni baldi  
in Austria volle, unirsi alla sua schiera,

oppor valido il petto ai petti saldi  
e indomito pugnar ne la straniera  
terra, pugnare per la sua bandiera,  
e per la patria sua con Garibaldi.

E corse a Montesuello. Fu poi  
visto il suo corpo presso la romita  
sponda d'un fiume, esanime e supino.

E morì come muoiono gli eroi,  
egli che avea il candore d'un bambino,  
egli che era un vinto de la vita.

## Il pagliaccio Goretti

*a Daniele Oberto Marrama*

Quel dì, nel filatoio, tra i rubesti  
ordegni, egli che ridere solea  
e aveva i motti lepidi ed i gesti,  
un ribelle invincibile pareva.

E de l'assedio tra gli orror funesti  
tu che eri per lui fulgida idea,  
o Roma, tu resister lo vedesti,  
e rinnovar degli avi l'epopea.

Ma invano, che l'accolse una ferale  
carcere, e non potè la generosa  
anima salutar la tua vittoria.

E cieco, trascinò la dolorosa  
vecchiaia, lui che fu sacro alla gloria  
e martire devoto a l'ideale.

# Guido Capelli

*a Manfredi*

Fanciullo ancora strappa a le voraci  
onde due bimbe e a la brutale sorte.  
Lascia quindi la mamma e la coorte  
segue in Grecia dei vindici pugnaci.

È forte la sua anima ed è forte  
il braccio, e fiamme l'accendono edaci,  
ma a un tratto cade, audace fra gli audaci,  
ed è vittoriosa la sua morte.

Lo colpiscono al petto ed egli dice:  
– Sono ferito – E tacito s'avvia  
a l'ambulanza, ma poi giace inerte.

È per la Grecia di morir felice,  
e le pupille gli ridono aperte  
ed hanno un lampo ancor ne l'agonia

# Andrea Brenta

*a Giovanni Bertacchi*

Coi suoi compagni scese su la via  
d'Argegno, oltre la valle che raccolta,  
tra un lago ameno ed una selva folta,  
stendesi sotto il ciel di Lombardia.

E d'Austria con un grido di rivolta,  
ei si levò contro la tirannia,  
che a libertà la sua terra natia  
dovea rivendicarsi un'altra volta.

E i gendarmi fuggirono respinti,  
e risonò superba la sua voce  
ne la fatale lotta disperata.

Ma vincitore poi cedette ai vinti,  
e fu sul piano de la Camerlata  
che il petto offrì sereno al piombo atroce.

# L'ignota consolatrice

*a Giorgio Byron*

La solitaria vergine pensosa  
che avea sentito l'anima gioire  
dal fascino rapita del tuo canto,

ella che avea su le tue carte pianto,  
volle, o poeta, prima di morire  
a te svelare la sua fiamma ascosa.

E fosti tu la sua suprema cura,  
e il suo pensiero ti giunse vibrante,  
di viva luce quale vivo raggio.

E come il suo, d'amor nessun messaggio,  
avesti caro, e mai nessuna amante  
t'amò come l'ignota creatura...

## A Francesco Pastonchi

O poeta, degli alberi tu ami  
l'anima e la tua anima con fede  
fraterna a lor si volge e a loro chiede  
nei dì lieti conforto, e più nei grami.

Esulta la tua anima se vede  
di foglie rivestirsi i nudi rami,  
se vago di susurri e di richiami,  
la sua ombra a te l'albero concede.

Ne le radici freme e ne le fronde  
la vita, e col tuo verso tu riveli  
le voci occulte e ne indovini i moti.

E amici a te son gli alberi devoti,  
e ti parlano, semplici e fedeli,  
di sconosciute verità profonde.



## A Giovanni Cena

Il volgo guarda e di veder non cura  
oltre le vane apparenze, e non scruta,  
e muti sono gli esseri ed è muta  
per lui, sempre, di luce la natura.

Ma un'anima tu vedi in ogni oscura  
forma che ti circonda, sconosciuta,  
ed essa in un'immagine si muta  
nel tuo pensiero di bellezza pura.

Non per te, non per te arido è il vero,  
che tu con occhi vigili lo fissi,  
e nuovi raggi dal suo fondo trai.

Ed anche quando chino su gli abissi,  
de l'universo interroghi il mistero,  
tu accendi i cuori e intenerirli sai...

# Pioggia di rose

*ad Adelaide Bernardini*

Eliogabalo sta sul trionfale  
trono, e guarda la turba plaudente  
al cader della pioggia floreale.

E guarda, e mentre in fondo il sole langue,  
cadon petali bianchi come neve,  
cadon petali rossi come sangue.

La pioggia cresce e i banchettanti avvolti  
sino a le spalle, torcono le braccia  
e a l'acre odor levano bianchi i volti.

E nessuno più applaude. Il maligno  
Eliogabalo volge gli occhi intorno  
ed ha sul labbro un livido sogghigno.

Scendono intanto l'ombre accidiose  
del vespro, e invano a lui giunge l'estremo  
ululo di chi muor sotto le rose...

# Al fratello di Sergio Corazzini

*ad Agatino Perrotta*

Bimbo, tu ascolti chino  
di tuo fratello il canto,  
e piangi e col tuo pianto  
dici che inesorato è il suo destino.

Egli morrà: il suo letto  
lascerà di dolore,  
e tacerà il suo cuore,  
il suo cuor di poeta giovinetto.

Morrà. La sua suprema  
ora tu aspetti muto,  
da l'ansia posseduto  
e l'innocente anima ti trema.

Sarà vana ogni cura,  
e vano ogni riparo.  
Ah per te, bimbo ignaro,  
come la vita, ahimè, comincia dura...

## Byron a Venezia

*a Marianna Martinelli Rizzardi*

Venne, Venezia, anch'egli il sognatore  
randagio, e rifugiarsi in te gli piacque,  
e il gemito dell'anima qui tacque,  
eco del suo ineffabile dolore.

Ne la malia soave di quest'acque  
a novi canti si schiuse il suo cuore,  
a novi sogni di gloria e d'amore,  
e palpitò più fervido, e rinacque.

Egli soleva nel vespero sui  
ponti indugiarsi o l'ansia segreta  
placava errando per le calli mute.

E ritornavano memori a lui,  
le illusioni de l'età più lieta  
e le speranze ch'ei credea perdute.